



A LAMPEDUSA È GIÀ EMERGENZA SBARCHI

Per gli immigrati alberghi e resort

Persino Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), giorni fa ha annunciato che nelle prossime settimane dovremmo attenderci l'arrivo di un'invasione di immigrati a Lampedusa. Ma nemmeno questo allarme è stato ascoltato, così come vano è stato quello lanciato dal sindaco dell'isola, Bernardino De Rubéis: Lampedusa per ora (e non si sa per quanto) non avrà una struttura di permanenza e di accoglienza temporanea per chi, dal Nordafrica, sbarca in Italia. L'unica che c'era è stata distrutta dalle recenti rivolte. E per supplire alla carenza di strutture gli immigrati vengono accolti in hotel e villaggi vacanze. (Ansa)



L'APPELLO

**No agli sgomberi
L'ultima battaglia
del Nobel Fo**

MILANO C'è anche il premio Nobel Dario Fo tra i firmatari dell'appello per dire no agli sgomberi dei rom. La sua adesione si aggiunge a quella della moglie Franca Rame, Ascanio Celestini, Erri de Luca, Moni Ovadia, Margherita Hack, Susanna Tamaro, Assalti Frontali, Alex Zanotelli e dei tre maggiori esperti di tematiche relative ai rom: Piero Colacicchi, Leonardo Pisanesere e Nando Sigona.

La campagna, sostenuta con particolare vigore dal Fo nazionale che - da sempre impegnato in mille iniziative - in questa sua ultima battaglia sembra non aver trovato altro di meglio che «dare asilo» proprio ai rom è stata lanciata lo scorso 4 marzo dall'associazione 21 luglio che, con un appello nazionale, ora chiede «la sospensione immediata di ogni sgombero, che interessa le comunità rom e sinte all'interno del Comune di Roma, che non sia accompagnato da un serio e concreto sforzo di accoglienza alternativa per i gruppi familiari».

E ora l'eco degli sgomberi dei campi rom portati avanti dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, è riuscito ad arrivare fino a New York dove lo scorso 15 marzo sono state pubblicate le osservazioni rivolte alle autorità italiane del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite (Cerd).

Il giudizio è chiaro ed esprime deplorazione per «gli sgomberi mirati delle comunità rom e sinte che hanno avuto luogo dal 2008 nel contesto del Decreto Emergenza Nomadi e rileva con preoccupazione la mancanza di adozione di misure correttive, nonostante la sentenza del Consiglio di Stato abbia annullato nel novembre 2011 il Decreto Emergenza Nomadi».

Lo stesso Comitato invita il nostro Paese ad adottare «le misure necessarie per evitare gli sgomberi forzati e a fornire a queste comunità un alloggio alternativo adeguato». «Ogni anno» spiega l'associazione, «nella città di Roma centinaia di bambini rom sono sgomberati con le loro famiglie dagli insediamenti informali della Capitale senza che sia loro offerta una soluzione alternativa adeguata, dimenticando che, secondo le norme e le convenzioni internazionali, gli sgomberi forzati rappresentano una violazione del diritto a un alloggio adeguato».

COMUNE DI SAN FELICE CIRCEO
P.zza Lanzuisi n.1 - 04017 - San Felice Circeo (LT)
Tel. 0773.522333 - Fax 0773.546043
AVVISO DI GARA - CIG 3888765664
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di Assistenza Domiciliare agli anziani, Assistenza Scolastica ai minori disabili e Segretariato Sociale. Durata servizio: mesi 24. Importo complessivo dell'appalto € 467.117,28 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 06/04/2012 ore 12.00. Apertura: 12/04/2012 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.sanfelicecirceo.it
Il Responsabile del Settore Servizi alla Comunità e Persona Dr.ssa A.M. Ciccarelli Laforgia

Inchiesta sulla camorra

Giudici arrestati. Nelle carte papà Saviano

Coinvolte 16 toghe tributarie. In un'intercettazione citato il padre dello scrittore per un ricorso di 6mila euro

PEPPERINALDI
NAPOLI

ORDINANZA

Decapitato il gruppo Ragosta, una delle realtà industriali più grandi del Mezzogiorno. La Guardia di Finanza, su ordine della Dda, ha eseguito 60 misure coercitive su oltre 80 indagati complessivi, per la gran parte residenti in Campania, allungandosi poi in altre regioni italiane tra cui la Lombardia. Le accuse, se confermate dagli sviluppi, vanno dal concorso esterno in associazione mafiosa all'associazione a delinquere semplice, dalla truffa al riciclaggio, dalla corruzione in atti giudiziari al falso. Tra i destinatari delle misure (22 in carcere, 25 ai domiciliari e 13 con obbligo di dimora) anche 16 giudici tributari, un noto docente universitario di Diritto tributario della Federico II, avvocati, commercialisti, funzionari dell'Agenzia delle entrate e del Garante del contribuente per la Campania. Oltre che, ovviamente, il vertice del gruppo: i fratelli Giovanni, Francesco e Fedele Ragosta con le rispettive consorti, finiti dietro le sbarre eccezione fatta per la moglie del secondo cui sono stati concessi i domiciliari. Impianto accusatorio complesso, quello prefigurato dalla procura, che abbraccia due fronti: i contenziosi tributari presso le commissioni provinciali e il riciclaggio dei proventi illeciti da attività camorristica. Nello specifico, del clan Fabbrocino, operante nel circondario di Nola, area di provenienza della famiglia Ragosta.

Un mix micidiale che, se confermato, complicherebbe notevolmente stabilità e futuro del gruppo industriale campano. Tornando alle ipotesi accusatorie, vi sarebbe stato da un lato il riciclaggio del danaro della camorra nel circuito legale delle imprese e dall'altro un «autentico mercimonio di sentenze e consulenze favorevoli ai ricorrenti dinanzi alle commissioni tributarie». Tutto è nato da un ricorso dello stesso Ragosta opposto a una verifica fiscale. Di lì il meccanismo dei controlli che, tra dichiarazioni di pentiti,

SAVIANO E I GIUDICI
Anche il nome del padre di Roberto Saviano dalle intercettazioni effettuate nell'ambito dell'indagine della Dda di Napoli che ha portato all'emissione di un'ordinanza cautelare a carico di 60 persone, tra cui 16 giudici tributari.

L'INTERCETTAZIONE
In particolare nell'intercettazione si sente la segretaria dire a un uomo «Roberto gli volevo dire che ho il fascicolo del padre di Roberto Saviano». E l'uomo risponde: «È raccomandato da Corrado Rossi! ... il padre di Roberto Saviano è un medico di base, ha fatto le combine con i centri medici, le radiologie e mo ha il fascicolo da me. I genitori di Roberto Saviano si sono separati e il padre è mezzo imbroglioncello».

intercettazioni, rogatorie e verifiche bancarie, ha guidato la Dda fino alla chiusura del cerchio col sequestro di quote azionarie, fondi, società, attività e beni ricadenti nella disponibilità del gruppo per un valore di circa un miliardo di euro. Una vera e propria mazzata. La holding, che faceva capo al solo Fedele visto che da diverso tempo le strade con gli altri due fratelli si erano divise, era operante in quattro settori fondamentali: siderurgia, alimentare (suoi i marchi Lazzaroni e Amaretto di Saronno), ricettività a 5 stelle e immobiliare.

Da un'intercettazione emerge anche la figura del papà di Roberto Saviano, il medico Luigi: l'uomo, non coinvolto in quest'indagine, era al centro di un colloquio captato tra uno degli arrestati (Carlo Rossi) e un'altra persona, relativo a un ricorso di 6mila euro presentato dal padre dello scritto-

re alla commissione tributaria («Il padre di Roberto Saviano è un medico di base ha fatto la combine con i centri medici, le radiologie e mo' ha il fascicolo da me e poi Corrado Rossi mi ha raccontato tutta la storia, i genitori di Roberto Saviano si sono separati e il padre... è mezzo imbroglioncello»).

L'avvocato Mario Papa, difensore di Fedele Ragosta, afferma in una nota che «Nelle misure restrittive vi è qualcosa di paradossale: la Procura non può accusare il Gruppo Ragosta di essersi arric-

chito con l'evasione tributaria e, contestualmente, non riuscire a giustificare la provenienza della sua ricchezza. Soprattutto, non può accusare Ragosta di riciclare il denaro della camorra quando qualsiasi forma di riciclaggio è stata nettamente esclusa da un decreto di archiviazione emesso appena qualche mese fa. Siamo all'ennesimo utilizzo del concorso esterno come nota di colore: ma si rischia d'annientare il tessuto produttivo del Sud e lo si consegna al sottosviluppo perenne».



Giuseppe Salvatore Riina

**L'incredibile riconoscimento
Ha portato Riina a Padova
Premiata «cittadina eccellente»**

MATTEO MION

Padova è nota da più di un secolo per essere la città del Caffè senza porte, il Santo senza nome e il Prato senza erba. Nell'ultimo decennio, invece, il sindaco rosso ne ha trasformato i connotati. Attualmente le cronache nazionali parlano del capoluogo patavino di giorno per Riina jr e la sera per la fiction tv «Faccia d'angelo», storia del bandito locale Felice Maniero. Siamo diventati in pochi anni da gran dottori a esperti in farabutti. La spicciola cronaca locale è ancor più triste. Non bastassero il magistrato che ci rifila quel galantuomo di Riina jr e le pernacchie sincere del sindaco di Corleone che gli augura buon soggiorno euganeo, il primo cittadino locale ci mette del suo. Propone per il premio «Padovani eccellenti» la presidente dell'associazione «Noi famiglie padovane contro l'emarginazione» che aveva invitato Salvuccio Riina a Padova. Certo l'altissimo merito di portare in città cotanto illustre soggetto non poteva sfuggire alle menti progressiste. Ecco, allora, che due consiglieri leghisti del Comune di Pa-

dova rinvengono un altrettanto strabiliante scheletro nell'armadio della Ciccarelli, la destinataria della nomination a «padovana eccellente». «Ci risulta - dichiarano Littamè e Venuele della Lega - che nel giugno del '94 Tina Ciccarelli sia stata sorpresa dalla Guardia di Finanza con 1 chilo di hashish e 13 grammi di eroina e quindi arrestata con l'accusa di spaccio di droga. La donna era ritenuta dai giudici una sorta di corriere della droga e venne condannata a 3 anni e 8 mesi di reclusione, ma rimase in carcere solo 60 giorni e uscì grazie all'indulto». La Presidente dell'associazione nega la circostanza, ma si dimette dalla carica associativa. Nel frattempo non si presenta a ritirare il premio per cui era stata indicata e dichiara: «Mi aspettavo una porcata del genere, ma io sono tranquilla». L'ombra sulla vicenda Riina jr a Padova si allunga in modo sempre più inquietante. Tra conferme e smentite, il dubbio che un condannato per reati mafiosi sia affidato alle cure di un'associazione diretta da un ex spacciatrice ci lascia a dir poco basiti. Sarebbe bene che il magistrato che ha disposto l'affido di Riina jr alla

onlus padovana verificasse documentalmente la circostanza. Una condanna per spaccio è facilmente accertabile al casellario e non è il caso che sulla vicenda rimangano lati oscuri. A prescindere poi dalle imputazioni passate, presenti e future della Ciccarelli che il sindaco proponga chi ha invitato Riina jr in città per il premio di «padovano eccellente» ci sembra ridicolo. A meno che non siano cambiati i fondamenti della civiltà occidentale o che a Padova il sindaco abusi di alcolici, bazzico da 37 anni i vicoli cittadini e posso assicurare i lettori che vi sono esempi di «patavinitas» ben più fulgidi. Lo storico Tito Livio a chi gli chiedeva se fosse un patrizio romano, era solito rispondere «cives patavinus sum». Più o meno quello che tra qualche giorno potrà affermare Salvuccio. Come cambiano i tempi: dall'onore delle armi a quello dello spaccio. Dal culto della storia e della filosofia a quello della mafia. Ecco com'è mutato il concetto di eccellenza a Padova negli ultimi duemila anni. Senza nome, senza porte, senza erba e sempre più senza dignità...

www.matteomion.com